Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
pastorale@diocesi.latina.it

la domenica

Chiesa di pietre vive

La festa odierna ci obbliga a riflettere sul nostro «essere Chiesa». Siamo impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale. Significa che il santuario di Dio è il cuore dell'uomo. Lì Dio si sente davvero a casa sua. Dobbiamo saper gioire del posto che occupiamo in questa costruzione. Posso essere pietra visibile a tutti o nascosta nelle fondamenta. Ciò che conta è operare per la costruzione e la stabilità dell'edificio.

Patrizio Di Pinto

Monsignor Adriano Bragazzi celebra l'Eucaristia

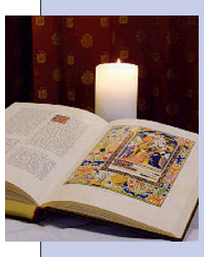
Grande folla a Terracina per la presentazione di un documentario su don Adriano Bragazzi

Per tutti uomo, amico, sacerdote

DI EMMA ALTOBELLI

Prima della proiezione la solenne celebrazione presieduta dal vescovo Mariano Crociata Arrivati da L'Aquila i saluti del predecessore Giuseppe Petrocchi

Lo scorso 30 ottobre, a un anno dalla traslazione delle spoglie mortali di monsignor Adriano Bragazzi nella parrocchia del Santissimo Salvatore di Terracina, il vescovo Mariano Crociata ha presieduto una celebrazione eucaristica commemorativa dell'indimenticabile sacerdote che, ordinato il 23 settembre 1972, era arrivato nella città marittima il successivo 1° ottobre, prima come viceparroco di don Vincenzo Rozzi, poi come parroco dal 17 dicembre 1983, svolgendovi ininterrottamente il proprio ministero pastorale fino al 14 luglio 2001, quando, nominato vicario generale della diocesi pontina, era stato trasferito a Latina alla guida della parrocchia di Santa Maria Goretti. Poco più tardi, don Adriano aveva purtroppo scoperto una terribile malattia che, il 26 agosto 2003, l'avrebbe condotto alla morte, a soli 55 anni di età.
Nella sua omelia il vescovo, affiancato dal parroco attuale don Luigi Libertini, ha ripercorso le tappe della vita di Bragazzi, che pure egli non ha conosciuto personalmente, sottolineando in particolare la sua fede incrollabile e l'impegno costante in favore della verità, della giustizia e della pace, promosso all'interno della parrocchia e dell'intera città di Terracina. La fede che ha guidato don Adriano nel suo ministero pastorale gli ha consentito di far progredire la comunità cristiana con la preghiera, l'ascolto e il colloquio spirituale, la vicinanza ai molti malati della parrocchia, la sensibilità verso le famiglie più bisognose, la prontezza di fronte ai casi urgenti da risolvere, finanche la cura dei drogati e degli alcolisti – il tutto senza mai trascurare le ordinarie incombenze di un parroco.
Come testimoniano tutti coloro che hanno potuto incontrarlo, don Adriano ha fatto tutto senza mai risparmiarsi, avendo a cuore tutti e ogni realtà cittadina e diocesana, compresi i seminaristi e i sacerdoti che a lui si rivolgevano spesso per un consiglio e per un aiuto. Egli ha vissuto intensamente la sua vocazione: confidando in Cristo risorto ha vinto qualsiasi tentazione anche nelle difficoltà, non è mai sceso dalla croce, quella del ministero e alla fine quella della malattia, è andato sempre avanti sulla strada che il Signore aveva tracciato per lui.
Per la testimonianza che ha reso, don Adriano è stato amato e ricercato da tanti. E non solo per la sua bontà, talvolta anche per la sua severità, senza dimenticare la sua profonda spiritualità, il senso di appartenenza ecclesiale e di obbedienza ai suoi superiori, giacché considerava proprio l'obbedienza disarmata il segno distintivo della libertà dei figli di Dio.
Non stupisce, per questo, che anche questa volta la celebrazione in sua memoria abbia registrato la presenza di numerosi fedeli. Il suo ricordo è sempre vivo e la sua tomba, che si trova in chiesa presso la cappella della croce, è divenuta meta di pellegrinaggio da parte di numerosi fedeli, amici, conoscenti, curiosi, persone che cercano ancor oggi in quella presenza conforto e sprone per ripartire rasserenati nel cammino della vita.
L'esistenza di don Adriano è stata sempre scandita dalla preghiera. Il totale affidamento a Dio ha caratterizzato in modo particolare l'ultima fase della sua vita, quando ha promesso nelle mani del vescovo monsignor Giuseppe Petrocchi che anche dal cielo avrebbe continuato ad amare la Chiesa pontina e a intercedere per il dono di nuove e sante vocazioni al ministero sacerdotale.
Concludendo la celebrazione Crociata ha ringraziato don Luigi, la famiglia di don Adriano presente per l'occasione, il sindaco Nicola Procaccini, le forze dell'ordine e i fedeli tutti. Ha anche riferito i saluti affettuosi e la vicinanza del suo predecessore alla guida della diocesi pontina, l'arcivescovo de L'Aquila Petrocchi, che l'anno scorso, quale ultimo atto del suo ministero episcopale nella nostra terra, aveva voluto presiedere il solenne rito della traslazione delle spoglie mortali di don Adriano alla presenza di una folla oceanica.
Dopo la Santa Messa, per iniziativa del parroco e del consiglio pastorale parrocchiale, ha avuto luogo la proiezione di un interessante e toccante documentario sulla vita di don Bragazzi, significativamente intitolato «Adriano. L'amico, l'uomo, il prete». Firmato e realizzato da Angelo Corbi, il filmato traccia per sommi capi la vita del parroco con un percorso autobiografico, attraverso le interviste ai familiari, agli amici e a chi lo ha conosciuto e amato, ma soprattutto tramite le sue lettere, scritte e indirizzate negli anni alla comunità parrocchiale.
Un racconto audio–visivo, quello ideato da Corbi, di inestimabile valore e di grande impatto emotivo sia per chi ha avuto la fortuna di conoscere e condividere molto con l'amato sacerdote, sia soprattutto per chi non lo ha incontrato personalmente ma che, attraverso queste immagini e interviste, avrà la possibilità di conoscere quale amico, uomo e prete sia stato per tutti don Adriano Bragazzi.
La prima copia di questa opera è già arrivata molto lontano. Lo scorso 29 settembre, infatti, don Luigi ha addirittura voluto donarla a papa Francesco, in occasione della Messa mattutina concelebrata a Santa Marta in Vaticano.



Verso il convegno diocesano

Si avvicina ormai la seconda tappa dell'Assemblea pastorale diocesana, dopo la prima celebrata lo scorso settembre in Curia e culminata nella celebrazione eucaristica per il conferimento del mandato agli operatori pastorali. Infatti il vescovo, d'intesa con il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano, ha deciso di individuare diversi momenti distribuiti nel tempo, per approfondire il tema pastorale dell'anno: «Incontrare Gesù Parola di Dio: ricominciamo dall'ascolto».
Il convegno diocesano del 20 e 21 novembre prossimi avrà per titolo: «Questa Parola è la nostra vita!» (*Dt* 32,47) e si prefigge l'obiettivo di familiarizzare gli operatori pastorali con la Sacra Scrittura, Parola di Dio da conoscere e da pregare.
Nella prima giornata prenderà la parola il carmelitano padre Bruno Secondin, che affronterà il tema: «"La Parola di Dio è viva, efficace..." (*Eb* 4,12). Natura e metodo della *Lectio divina*». Il giorno seguente sarà invece la volta della professoressa Rosanna Virgili, che si concentrerà su: «Come "ascoltare" la Bibbia. I metodi di approccio alla Scrittura».
Sia giovedì che venerdì l'appuntamento è in Curia alle 17,30.

P.B.

la parola del vescovo

Tutti insieme per dire «no» alla guerra

Il 4 novembre monsignor Crociata ha presieduto l'Eucaristia in cattedrale in occasione della Giornata dell'unità d'Italia e delle Forze armate. Riportiamo alcuni stralci della sua omelia.

Quest'anno la celebrazione della Giornata dell'unità d'Italia e delle Forze armate è segnata dall'anniversario dell'inizio della prima guerra mondiale. L'istituzione della festa si riferisce alla conclusione di quella guerra, combattuta anche per salvaguardare i confini della nazione. L'enorme sacrificio di uomini costato al popolo italiano – e non solo – rimane impresso nella memoria collettiva, segnata dalla gratitudine per la difesa dell'integrità territoriale messa in atto a un prezzo altissimo da una moltitudine di giovani italiani inquadrati nelle Forze armate; ma non è meno profonda la coscienza comune sempre più orientata al rifiuto della guerra, un rifiuto suscitato dall'orrore di fronte a centinaia di migliaia di morti, un'intera generazione svanita nel nulla della distruzione bellica. Il Papa ha avuto ragione di dire a Redipuglia, il 13 settembre scorso: «La guerra è una follia!».
Se celebriamo una Giornata per le Forze armate è innanzitutto per ricordare loro, i caduti di quella guerra e di tutte le guerre che hanno insanguinato la nostra patria. E la nostra preghiera diventa suffragio e insieme implorazione perché non si ripetano più simili insensati eccidi. Nello stesso tempo però vogliamo ricordare il servizio che rendono alla comunità nazionale gli uomini e le donne che militano nelle Forze armate di oggi, sempre più chiamate a servizi di prevenzione della guerra e di mantenimento della pace, di tutela dei più deboli come pure di promozione di una convivenza serena non solo dentro i confini nazionali ma anche su tanti fronti di questo nostro mondo inquieto e spesso in conflitto. Un ringraziamento, dunque, e un incoraggiamento a svolgere al meglio un servizio prezioso per la collettività. Ma anche un apprezzamento per un senso dell'ordine e della disciplina che sono lo strumento per perseguire e raggiungere quegli obiettivi. Oggi sembra fuori moda e perfino fuori luogo anche solo evocare simili parole. Eppure esse non sono, contrariamente a quel che si crede, il contrario della libertà di espressione e della creatività delle singole persone, poiché solo una grande capacità di autocontrollo, di dedizione e di spirito di sacrificio può produrre grandi risultati in ogni ambito della vita. Le Forze armate rimangono ancora oggi una scuola di vita per le nuove generazioni, sempre che in esse non trovino spazio tendenze devianti capaci di stravolgere anche gli ideali più alti.

Mariano Crociata

Fenomeno Halloween, festa di mostri o di santi?

DI PASQUALE BUA

Si è diffusa anche da noi, con una celerità spiegabile solo con i grossi interessi economici sottostanti, la festa di Halloween. Come è noto, si trattava in origine di una macabra festa dei morti, che dalle regioni celtiche è giunta dapprima in America, dove ha assunto i connotati attuali, e di là è quindi ritornata in Europa per la gioia dei mercati. Il 2014 non ha fatto eccezione: lo scorso 31 ottobre si sono sprecate anche da noi feste a metà fra il trasgressivo e l'umoristico, mentre i bambini mascherati da streghe e zombie hanno invaso i nostri quartieri.
Il rischio è purtroppo che una festa tutta pagana e commerciale prenda il posto, nel sentire comune, della tradizionale solennità cristiana di Ognissanti, che la Chiesa d'Occidente celebra da undici secoli il primo novembre. Per questo, anche varie parrocchie della Chiesa pontina hanno ideato iniziative di vario genere, volte a contrastare pacificamente ma con fermezza il «fenomeno Halloween» e a diffondere in modo nuovo, anche tra le generazioni più giovani, il culto dei santi, eroici testimoni della fede.
Così è avvenuto ad esempio a Latina, nella centralissima chiesa del Sacro Cuore, a Borgo San Michele ed anche a Sonnino. «Il segno più importante – ha affermato don Felice Accrocca, parroco del Sacro Cuore – vuol rendere plasticamente quanto ha detto papa Benedetto XVI, che ha definito i santi una "scia luminosa" verso Gesù Cristo; essi, "avvolti in vesti candide", "seguono l'Agnello dovunque vada"». Per questo, nella piazza antistante la chiesa (ma pure davanti alla chiesa di Santa Domitilla e a quella di Borgo Faiti) piccoli, giovani e adulti hanno liberato in cielo una schiera di lanterne luminose: visibili anche da lontano, esse hanno ricordato a tutti la testimonianza di quegli uomini e di quelle donne che hanno fatto della loro vita un dono di amore a Cristo e ai fratelli.
A Borgo San Michele, inoltre, i più adulti sono rimasti in chiesa per una veglia di preghiera fino alle 4 del mattino. Analogamente, a Sonnino la festa si è conclusa con un tempo di adorazione eucaristica.

Per discernere la volontà di Dio

Nella Curia di Latina padre Giuseppe Piva ha tenuto il primo di cinque incontri

DI STELLA LAUDADIO

Lo scorso 24 ottobre la Curia vescovile di Latina ha ospitato il primo di cinque incontri organizzati congiuntamente dal Meic di Latina, dall'Azione Cattolica e dall'Ufficio diocesano per la pastorale socio–politica, sul tema: «Le condizioni umane del discernimento».
Al convegno erano presenti gli insegnanti di religione, i rappresentanti del Serra Club, vari animatori pastorali. È intervenuto padre Giuseppe Piva S.J., direttore del Centro di spiritualità di Galloro e docente di teologia spirituale alla Facoltà teologica di Napoli.
L'etimologia del discernimento – esordisce il relatore – significa separare, setacciare, distinguere, scegliere; è un'operazione che si fa ogni volta che c'è da operare una scelta: valutando e ponderando. L'operazione del dis–cernere parte da criteri generali per giungere a principi particolari. In questa operazione i principi generali possono diventare semplici e si prospetta il rischio che qualche passaggio possa sfuggire, per cui è necessario impegnarsi a giungere all'essenza profonda delle cose.
Il discernimento non può essere un'attività solo razionale, perchè coinvolge anche la parte emozionale della persona che comunica attraverso gesti, affetti....
Si giunge così alla dimensione affettiva che apre l'uomo al dialogo con Dio e con gli altri uomini, instaurando un colloquio che spiana la strada alla relazione tra me e il Signore, qui ed ora. Per comprendere la profondità di questo rapporto giova ricordare un celebre passaggio della *Confessioni* di Sant'Agostino: «Io ti cercavo fuori, ma tu eri dentro... certo tu abiti nella mia memoria... da che ti ho conosciuto...tu hai balenato... e fugato la mia cecità».
Per l'uomo il movimento più alto e sublime è allora rappresentato dall'apertura all'Altro e agli altri: «Il volto, il tuo volto, Signore, ricercherò», proclama il salmista.
I termini consolazione e desolazione, tratti dagli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola, sono i pilastri sui quali poggia la spiritualità dei Gesuiti: il primo movimento rassicura l'uomo della gratuità del dono di Dio che costruisce, nella reciprocità, la grammatica dell'amore. Invece nella desolazione l'uomo non ode più Dio, si sente prigioniero della sua malinconia e oscilla impotente tra l'abbandono e la rassegnazione.
Solo nella relazione con Dio l'io trova luce e apre il cuore alla gratitudine con un sentire particolare che custodisce e alimenta la speranza anche in tempi difficili come quelli che viviamo.

in agenda. Martedì in Curia arrivano i sussidi di Avvento

Domani
Corso diocesano di formazione
«Felicità di Cristo, felicità del credente»
Quinto incontro: «La virtù della felicità»
Curia vescovile, ore 18

Martedì
Presentazione dei sussidi liturgico–pastorali
per il tempo di Avvento–Natale
Curia vescovile, ore 18

Venerdì
Santa Messa in suffragio dei sacerdoti defunti
Chiesa del Sacro Cuore, ore 9
A seguire incontro mensile del clero diocesano
«La Parola si è fatta carne:
come comprenderlo e comunicarlo?»
Relatore professor Maurizio Gronchi
docente di cristologia alla Pontificia Università Urbaniana
Curia vescovile, ore 10